



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2013

Lunedì 26 novembre 2012

Marcello Nardis *tenore*

Bruno Canino *pianoforte*

Schubert



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Franz Schubert (1797 - 1828)

Die schöne Müllerin op. 25, D 795 ciclo di *Lieder*
su testi di Wilhelm Müller (1794 - 1827)

1. *Das Wandern*
2. *Wohin?*
3. *Halt!*
4. *Danksagung an den Bach*
5. *Am Feierabend*
6. *Der Neugierige*
7. *Ungeduld*
8. *Morgengruß*
9. *Des Müllers Blumen*
10. *Thränenregen*
11. *Mein!*
12. *Pause*
13. *Mit dem grünen Lautenbande*
14. *Der Jäger*
15. *Eifersucht und Stolz*
16. *Die liebe Farbe*
17. *Die böse Farbe*
18. *Trockne Blumen*
19. *Der Müller und der Bach*
20. *Des Baches Wiegenlied*

Era la primavera del 1823 quando Schubert scoprì la poesia di Wilhelm Müller e vi trovò un mondo poetico affine al proprio, tanto da costruirci sopra un capolavoro assoluto della liederistica come **Die schöne Müllerin** (*La bella mugnaia*), a cui quattro anni più tardi sarebbe seguita *Die Winterreise* (*Viaggio d'inverno*). Müller non apparteneva al Gotha dei letterati tedeschi, perché era un giovane coetaneo dello stesso Schubert; ma aveva una fine sensibilità musicale, e anzi il suo sogno era che qualcuno intonasse i suoi lavori: privi di musica, gli sembravano incompiuti. Morì dopo una rapida e brillante carriera senza fare in tempo a vedere avverarsi il suo desiderio nel modo più fulgido che si potesse sperare: non c'è prova che abbia mai avuto notizia dell'intonazione schubertiana della *Schöne Müllerin* e certo non poté conoscere *Winterreise*. In entrambi i casi si tratta di 'Liederkreise' cicli di *Lieder* non assemblati insieme per vaghe affinità, ma storie coerenti, attraversate da legami musicali interni e segnate da una profonda unità emotiva. Per ragioni pratiche, mirate a rendere l'acquisto più economico e accessibile al pubblico, *Die schöne Müllerin* uscì a stampa in

cinque fascicoli distinti, pubblicati fra il 17 marzo e il 12 agosto 1824: ma questa suddivisione non rispecchia alcuna cesura interna.

Come la successiva *Winterreise*, *Die schöne Müllerin* infatti è qualcosa più di una raccolta di *Lieder*; è un racconto in versi, un viaggio dell'anima attraverso le tappe della speranza, dell'illusione, del disincanto e della morte. La semplicità, non banale tuttavia, dei testi di Müller non dà soggezione a Schubert e gli offre molti spunti di collegamento interno su cui far crescere liberamente la musica: organizzata in prevalenza secondo la forma strofica, che trova proprio nella *Schöne Müllerin* uno dei suoi massimi trionfi, dati i tesori di bellezza che Schubert vi profonde.

Il mugnaio, protagonista e io narrante di questi venti brani, è nel suo intimo un viandante, che sulle prime parte gioiosamente per esplorare il mondo (*Das Wandern*), con passo spigliato e regolare, cantando a pieni polmoni le meraviglie della vita raminga, mentre l'eco gli risponde a distanza, avviando un gioco di empatia fra soggetto e natura che si prolunga per l'intero ciclo. Subito (*Wohin?*) si affianca un compagno di viaggio, il ruscello, destinato a diventare unico confidente dei sogni e delle angosce; il pianoforte ne registra la presenza sciogliendosi letteralmente in un disegno fluido, su cui il canto scorre ancora sereno e senza ombre. Con il terzo *Lied* (*Halt!*) entra in scena il mulino, dove il giovane deciderà di fermarsi; le pale operose imprimono un'ulteriore accelerazione, attraverso i bassi che turbinano; da parte sua la voce esordisce decisa, con un salto ascendente che si rivelerà strada facendo uno dei tanti tasselli unificanti del ciclo. «*War es also gemeint?*» primo verso del successivo (*Danksagung an den Bach*) riprende sotto forma di interrogativo la chiusa del *Lied* precedente e rappresenta un dialogo con il ruscello, le cui risposte immaginarie si traducono in echi; il respiro è tornato calmo, il passo regolare, ma piccole vibrazioni dentro il tessuto pianistico confermano l'avvenuta metamorfosi interiore, che viene presto detta a chiare lettere (*Am Feierabend*): mentre le pale del mulino ruotano all'impazzata, anche il nostro mugnaio lavora a più non posso per conquistare uno sguardo della bella molinara. Tornato in riva al ruscello per averne un vaticinio (siamo ai confini con la fiaba, dove si interrogano gli oggetti magici), il mugnaio si perde in sogni ad occhi aperti (*Der Neugierige*), che sviano il discorso armonico in modulazioni imprevedute e celestiali. Segue una coppia di *Lieder* strofici (aperti tutti e due dal salto ascendente della voce

XXI edizione

Programma di sala

già incontrato in precedenza) da cui trapela l'alternanza di esaltazione e disforia nel mugnaio ormai prigioniero del suo amore illusorio; il primo (*Ungeduld*) dà sfogo alla piena dei sentimenti ormai traboccanti, l'altro (*Morgengruß*) coglie il momento dell'attesa, della contemplazione, con delicatezza mozartiana, sciogliendosi in un tenero arpeggiare verso la chiusa. *Des Müllers Blumen* riprende questi arpeggi del pianoforte, col loro ritmo ternario, e ne fa un continuum in stile di barcarola che contagia anche il canto; lo stesso ritmo perdura anche in *Thränenregen*, associato però a dissonanze ricorrenti, quasi la gioia troppo grande contenesse in sé qualcosa di doloroso, come il presagio di quel che verrà: il *Lied* si chiude intristendosi sul modo minore, con le parole della mugnaia che se ne va al sopraggiungere della pioggia, lasciando solo sotto l'acquazzone imminente il taciturno innamorato. Questi non se ne dà per inteso, e anzi prorompe di lì a poco (*Mein!*) in un canto giubilante, zeppo di *Jodel*, quasi ubriaco di gioia (e un po' ballonzolanti sono davvero i bassi del pianoforte). La voce era già quasi mancata al momento di proclamare «*mein!*», «*mia!*», dove la logica armonica sembrava avere un capogiro; in *Pause* il mugnaio si accorge di essere troppo felice per poter ancora cantare, e appende il suo liuto alla parete con un bel nastro verde, come fosse un'arpa eolia ormai in grado di suonare da sola; distrattamente pizzica ancora qualche ultimo accordo, ma sono ormai solo frammenti, ripetuti con ostinazione, come pensando ad altro; la voce continua a trastullarsi col prediletto salto di sesta, ma non decolla oltre piccole frasi, il pianoforte suggerisce con le sue quinte vuote una musica di strada, semplice e ingenua, mentre le armonie trovano modulazioni tanto più inattese e sorprendenti. Dopo questa pagina interrogativa, riecco la voce della mugnaia, in un delizioso quadretto di settecentismo: le piace il nastro verde, e il ragazzo glielo dona prontamente (*Mit dem grünen Lautenbände*).

È l'ultimo istante felice; ecco profilarsi la *silhouette* sinistra del cacciatore (*Der Jäger*), che fa subito perdere la trebisonda al mugnaio: sillabe pronunciate a velocità inafferrabile, ritmo scatenato da "caccia selvaggia". In *Eifersucht und Stolz* la «gelosia» e l'«orgoglio» del titolo escono allo scoperto nel risentimento del canto, col suo ritmo bellicoso, marzionalmente ritmato, e nel ribollire del pianoforte. Con la sua pace apparente *Die liebe Farbe* mette ormai allo scoperto la ferita immedicabile: lo stillicidio

di una nota ripetuta al pianoforte, il controcanto della sinistra, l'alternanza dolorosa di maggiore e minore ne sono altrettanti sintomi. In *Die böse Farbe* il mugnaio cerca di rialzare la testa, di abolire dalla terra il verde e con lui tutti i ricordi amari che lo legano al passato e che naturalmente sono invece incancellabili; tornano infatti a galla tanti piccoli particolari ascoltati in precedenza, tra cui la nota ripetuta nella sezione centrale, il ritmo marziale al canto, le linee arruffate che avevano mimato i corni da caccia nello *Jäger*, il vorticare delle pale del mulino verso la chiusa. La secchezza del pianoforte in *Trockne Blumen* è il segno definitivo della sconfitta, il passo del viandante è diventato ritmo funebre; ma il canto si sforza ancora a uno *Jodel* tenerissimo, sino a piegare la strofa finale al modo maggiore. Ed ecco l'ultimo colloquio fra mugnaio e ruscello (*Der Müller und der Bach*), con tanto di parole fra virgolette e due distinte melodie, una di tristezza abissale, l'altra consolatoria, finché l'una e l'altra si fondono nella chiusa. Proprio al ruscello spetta il congedo (*Des Baches Wiegenlied*), in una ninna nanna congelata sul ritmo del passo: quasi a far calare il sipario sulla desolazione metafisica da cui ripartirà la *Winterreise*.

Elisabetta Fava



Marcello Nardis

Si è laureato con lode in Greco antico e Archeologia cristiana, conseguendo parallelamente i diplomi di Pianoforte, Canto e Musica vocale da camera nei Conservatori di Musica di Roma, Napoli

e Firenze. Ha completato la formazione musicale studiando alla F. Liszt Hochschule für Musik di Weimar con Peter Schreier.

Già pianista, ha debuttato come tenore nel 2003, per la Giornata Mondiale della Gioventù in Canada, alla presenza di Papa Giovanni Paolo II. Da quel momento ha iniziato un'intensa attività artistica, sia teatrale sia concertistica ed è stato ospite di istituzioni quali il Teatro alla Scala, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il San Carlo di Napoli, il Liceo di Barcellona, il New National Theatre di Tokyo, a fianco di direttori quali Muti, Rousset, Savall e Steinberg, e con pianisti come Canino, Gage e Shetler.

Ha eseguito più di settanta volte il ciclo schubertiano della *Winterreise*, talvolta nella doppia e inconsueta veste, simultaneamente, di pianista e cantante.



Bruno Canino

Nato a Napoli, ha studiato Pianoforte e Composizione al Conservatorio di Milano, dove ha poi insegnato per 24 anni; per dieci anni ha tenuto il corso di Pianoforte

e Musica da camera al Conservatorio di Berna. Come solista e pianista da camera ha suonato nelle principali sale da concerto e festivals europei, in America, Australia, Unione Sovietica, Giappone, Cina. Suona in duo pianistico con Antonio Ballista e collabora con strumentisti quali Accardo, Ughi, Amoyal, Perlman, Blacher. Dal 1999 al 2002 è stato direttore della Sezione Musica della Biennale di Venezia. Si è dedicato in modo particolare alla musica contemporanea, lavorando con Boulez, Berio, Stockhausen, Ligeti, Maderna, Nono, Bussotti, spesso eseguendone opere in prima esecuzione. Ha suonato sotto la direzione di Abbado, Muti, Chailly, Sawallisch, Berio, Boulez, con Orchestre come La Filarmonica della Scala, Santa Cecilia, Berliner Philharmoniker, New York Philharmonia, Philadelphia Orchestra, Orchestre National de France. Tiene regolarmente masterclass in Italia, Germania, Giappone, Spagna e partecipa al Marlboro Festival (Usa). Insegna all'Istituto Música de Cámara a Madrid ed è spesso invitato in giuria di concorsi internazionali. Ha pubblicato *Vademecum del pianista da camera* (Passigli).

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>